

Il referendum e la questione morale: le priorità

Nel mese di marzo il nostro Paese è chiamato a esprimersi sul referendum “Giustizia” che propone un diverso assetto organizzativo e una diversa modalità di selezione degli organi che governano appunto la “giustizia”. È aperto lo scontro fra coloro che sono favorevoli e coloro che sono contrari.

Come è messa l'Italia

Il dibattito è acceso sui temi in ordine di confronto e quasi sempre emerge il tema che il problema alla base del diverso modello organizzativo sia soltanto un problema tecnico. Si dice anche che i malanni del sistema giudiziario siano risolvibili con un ripensamento del modello organizzativo e delle modalità di selezione delle persone chiamate alla gestione del complesso organizzativo giudiziario. Mentre ci si sofferma poco sul vero problema di fondo che sta portando la classe dirigente del Paese (e più in generale dell'Occidente) a una forma di collasso sociale legato ad una caduta della tensione morale che nel dopoguerra aveva risollevato l'Italia, portandolo ad essere uno degli Stati più evoluti sia socialmente che economicamente.

Dunque il vero problema che travolge il Paese e l'Occidente è la mancanza di una visione morale di un modello socioculturale che innalza il bene personale ad essere realizzato a scapito del bene comune, con la corsa a comportamenti illeciti che diventano norma e che cancellano il settimo comandamento “non rubare”. La rivoluzione finanziaria che ha sdoganato un'immoralità diffusa ha altresì cancellato l'economia come scienza sociale, facendola diventare contro la sua natura una scienza esatta e arrivando a dominare con una sorta di senato virtuale sopra gli Stati e le istituzioni.

Le conseguenze di tale modello si vedono nei fatti, con una crescita della disuguaglianza, della disoccupazione, della povertà, della stagnazione economica, del degrado sociale e del sorgere sistematico di conflitti sociali che erodono la tenuta della società. I problemi non sono mai problemi tecnici né economici, ma sono sempre e solo problemi di uomini, i quali possono guidare una nuova crescita oppure avallare il caos e il collasso.

La Giustizia in altri Paesi

Il tema della giustizia è un tema centrale di tutte le democrazie che si dichiarano tali, anche se talora non lo sono. Ed è evidente che il suo funzionamento dipende da regole e da assetti organizzativi, ma in modo particolare dalla qualità morale e dall'onestà intellettuale delle persone che ai vari livelli sono chiamate a fare giustizia e a modificare le tecniche aggregative. Senza cambiare il livello della qualità morale ed etica, non serve a nulla, forse solamente a procrastinare il problema rendendolo più complesso da risolvere, invece che il suo possibile percorso di crescita sia farla diventare un servizio.

Il funzionamento della giustizia in Italia si fonda su un sistema che genera a fronte di ogni problema una nuova norma, un inasprimento della stessa oppure un nuovo organo di controllo. La conseguenza è una burocratizzazione estrema del compendio giudiziario, trasformato così in una sorta di caos giuridico che scontenta tutti. Ma questo è un problema di normazione, non un problema organizzativo. Cancellare dieci norme ogni volta che se ne fa una potrebbe essere una via da seguire.

La rinascita

Il reale problema che non affrontiamo è la ricerca di avviare una rinascita della morale. Quindi la riforma della giustizia diventa una questione morale, così come la è per tutto l'Occidente di fronte al più grave degrado della sua storia e delle sue istituzioni, a partire dall'Unione Europea. È alla disperata ricerca di un'identità indefinibile per la mancanza – ancora una volta – di uomini.

